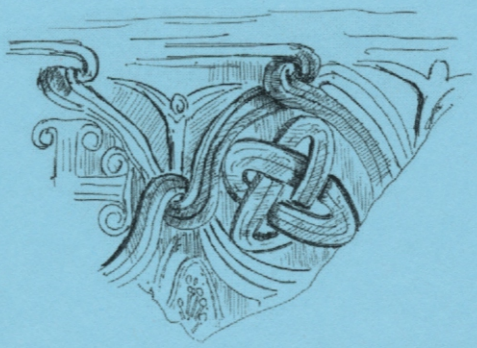
I quaderni de

il Sidicino

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO" - TEANO

Carmen Autieri

# Produzione plastica in Teano longobarda tra VII e IX secolo



ASSOCIAZIONE ERCHEMPERTO TEANO

FIORE *TIPOLITOGRAFIA* - TEANO
2011

L'associazione "*Erchemperto*" persegue fini di promozione sociale e culturale, particolarmente volti allo studio ed alla divulgazione della storia e delle tradizioni dell'Agro Sidicino e alla valorizzazione dei beni culturali, compresi quelli ambientali e paesaggistici.

Numero 1 de "I quaderni de *il Sidicino*", a cura dell'associazione Erchemperto.
Teano, Giugno 2011.

Progetto grafico e impaginazione: *Mimmo Feola*.

I disegni sulla copertina e a pag. 9 e 13 sono del prof. *Mario Ronca*.

Le foto a pag. 11, 15, 19, 21, 25, 27 e 29 sono di *Mimmo Feola*.

Con riserva dei diritti per gli autori di testi, disegni e foto.

# Presentazione

Il presente contributo, centrato sullo studio di dieci lastre calcaree di età longobarda, risponde all'esigenza di presentare una produzione scultorea creatasi in ambito teanese.

Carmen Autieri le ha studiate considerando da una parte l'attenta valutazione di quello che poteva essere l'impiego e dunque la funzione originaria; dall'altra ha considerato lo studio dei caratteri stilistico-formali e tecnici delle stesse. Inoltre i prodotti scultorei presenti in questa raccolta sono stati distinti in due fasi cronologiche (la prima ascrivibile al VII - VIII inizi del IX sec., la seconda alla seconda metà del IX - X sec.). La produzione plastica testimonia le diverse tendenze del gusto artistico longobardo e le affinità o meno con le culture mediterranee, bizantina e araba. Le lastre iscritte risalenti al VII sec. mostrano una tendenza ad accogliere i modelli iconografici della tradizione classica e tardo-antica, così come alcuni caratteri figurativi appartenenti sia alla cosiddetta Rinascenza liutprandea sia alla contemporanea scultura ommayyde. I frammenti del IX e X sec. non solo testimoniano un contenuto di gusto germanico, che struttura gli spazi in modo diverso dal rigorismo organizzato, simmetrico e centralizzante dell'arte classica, ma sono anche fonte rappresentativa di nuovi valori culturali e stilistici già attivi nei cantieri preromanici e soggetti alla rinascita carolingia.

La produzione presa in considerazione rappresenta un'attività di scultura d'arredo legata alle partizioni interne di edifici sacri sorti in Teano tra il VII e il X sec., in un contesto artistico-religioso legato alla forte volontà culturale benedettina.

L'associazione "Erchemperto" ringrazia la prof.ssa Carmen Autieri ed aspetta di poter presentare, entro brevissimo tempo, il suo lavoro "*TEANO LONGOBARDA*".

*Pasquale Giorgio*

## Cenni introduttivi

I Longobardi, giungendo in Italia, contribuirono al disfacimento di processi evolutivi artistici di estrazione classica, determinando la possibilità di creare nuovi linguaggi stilistici, decorativi ed iconografici.

È bene evidenziare che il nuovo e astratto gusto artistico longobardo non rifiutò, pedissequamente, il contesto culturale ed iconografico mediterraneo, ma vi aderì con una sorta di reazione-recupero. Ed è in questo contesto che si definì la scelta evolutiva ed artistica di matrice germanica che strutturò e concepì lo spazio in modo diverso dal rigore organizzato dell'arte romana, centralizzante e simmetrica.

Tale complessità creativa, espositiva, evocativa e pluralista si evince da uno studio accurato dei singoli frammenti presi in esame, tutti esposti nella cripta del Duomo di Teano e per la prima volta raggruppati e commentati in questo quaderno tematico.

L'analisi formale e stilistica condotta sui frammenti presi in esame, escludendo un primo stile zoomorfo (*Terstil*), caratterizzato da silhouettes di corpi di animali affrontati araldicamente, ha evidenziato un secondo stile, caratterizzato da intrecci nastriformi regolari e simmetrici connessi ad elementi vegetali, una fase intermedia tra i due stili detta *Schaufenstil,* con intrecci e grovigli irregolari di nastri viminei con la presenza di dettagli non sempre zoomorfi, e il "Medaillon Style".

Il procedimento critico svolto con metodo comparativo stilistico per i materiali lapidei teanesi, fa percepire una variazione estetica degli insiemi decorativi che si determina maggiormente nello stile intermedio. La propensione alla variazione degli insiemi decorativi mostra, inoltre, una particolare abilità creativa che si arricchisce di conoscenza autonoma e contribuisce alla formazione di espressioni artistiche innovative. A questo nuovo modo di fare arte in Teano molto è valsa

l'esperienza tecnica e culturale degli artigiani, che, provenendo da altri centri di produzione, hanno lasciato testimonianze di gusto soggettivo reso dall'abilità esecutiva e dall'interpretazione dello *Zeitgeist* delle fasi artistiche per le quali hanno operato.

Il risultato che ne deriva è un variegato ed eterogeneo repertorio iconografico utilizzato tra il VII e IX sec. per una scultura d'arredo formata da plutei, amboni, cymbra o altari delle chiese a matrice benedettina-longobarda di Teano (cattedrale di Mauro, S. Benedetto, S. Maria de Intus, S. Maria de Foris, S. Pietro). Ciò a testimoniare come la committenza, i fruitori e gli artigiani si inserissero in quel pluralismo artistico mediterraneo-germanico, divenuto memoria e patrimonio collettivo che non venne annullato nello scontro con il mondo franco.

## Frammento n. 1

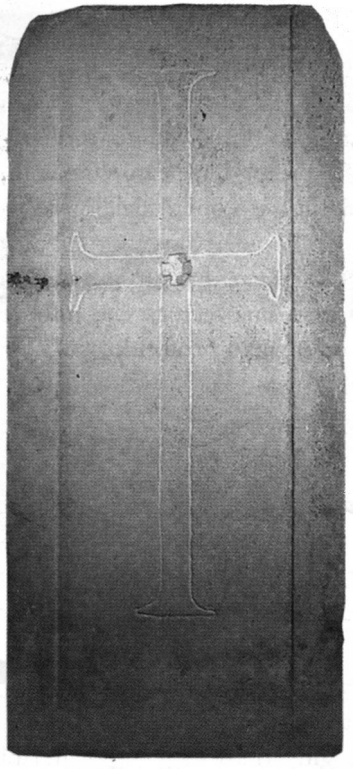
LASTRA TOMBALE IN PIETRA CALCAREA LOCALE

**Misure:** 124 x 52 x 3 cm
**Datazione:** VII sec.

**Descrizione:** lastra unica lavorata ad incisione incorniciata da una doppia fascia. La superficie centrale è decorata da una croce latina a braccia patenti, al loro incrocio è un foro centrale, forse per contenere una reliquia.

**Analisi stilistico-formale:** la figurazione è centrale ed è di tipica ascendenza paleocristiana. Per la tipologia tardo antica e per la trattazione a graffio della superficie è da ascrivere al VII sec.
La lastra può essere parallelata all'iconografia presente sul pluteo in marmo da S. Maria di Castelseprio, Varese (Museo Civico – Gallarate) e a quella riscontrabile in riferimento al pluteo in marmo nel chiostro di San Giovanni Battista, a Monza.

Bognetti, S. Maria foris portas di Castelseprio, Milano 1948;
Cassanelli, Materiali lapidei a Milano in età longobarda, in Bertelli (a cura di), Milano, Una capitale da Ambrogio ai Carolingi, Milano 1987;
L. Caramel, Dalle testimonianze paleocristiane al Mille, in L. Caramel - Mirabella Roberti M., Storia di Monza e della Brianza, IV, I, Milano 1976;
A. M. Romanini, Il concetto di classico e l'arte medievale in Romanobarbarica I, Roma 1970.



## Frammento n. 2

FRAMMENTO DI LASTRA IN PIETRA CALCAREA APPARTENENTE AD UN PLUTEO

**Misure:** 26 x 34 x 130 cm
**Datazione:** VIII sec.

**Descrizione:** due sono i motivi decorativi della lastra: nel campo sovrastante la bordura si staglia un motivo a matassa bipartita che include una borchia. Nella parte inferiore si dipana un girale fitomorfo, a ritmo alternato, culminante con gigli e trifogli.

**Analisi stilistico-formale:** la lastra è di raffinata lavorazione, resa a rilievo piatto ed i singoli motivi sono estremamente diffusi nella cultura altomedievale. Non può negarsi un'affinità iconografica con opere appartenenti alla cosiddetta Rinascenza liutprandea della Longobardia Major e con opere pavesi come, per es., il frammento di lastra in marmo da Modena, datato VIII sec. (D. L., inv. n° 91). Inoltre il pezzo teanese mostra caratteri figurativi propri della scultura ommayyde della Siria e ciò si evince dal confronto tra la cornice teanese a tralcio di trifoglio ed il riquadro centrale dell' "urna" di S. Anastasia in marmo dell'VIII sec., presente nella cripta dell'abbazia di S. Maria in Sylvis a Sesto al Reghéna.

A. M. Romanini, Scultura nella "Longobardia Major", Questioni storiografiche in "Arte Medievali", IV, 1990;
C. Gaberscek, L' "urna" di S. Anastasia di Sesto al Reghéna e la rinascenza liutprandea in scritti in memoria di P. L. Zovatto, Milano 1972, pp. 109-115.

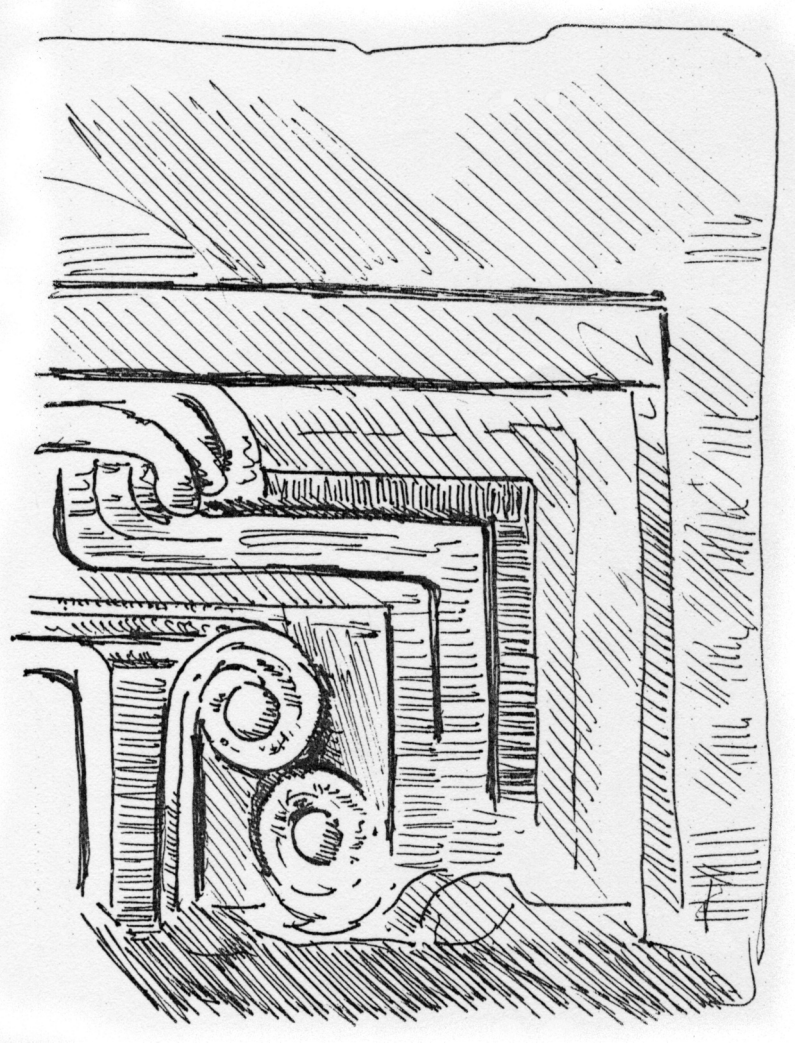
## Frammento n. 3

FRAMMENTO DI LASTRA IN PIETRA CALCAREA APPARTENENTE AD UNA TRANSENNA

**Misure:** 30 x 31 cm
**Datazione:** seconda metà dell'VIII sec.

**Descrizione:** il frammento in esame presenta una composizione iconografica costituita da più elementi decorativi: una croce latina a bracci patenti inserita all'interno di una doppia cornice viminea annodata.

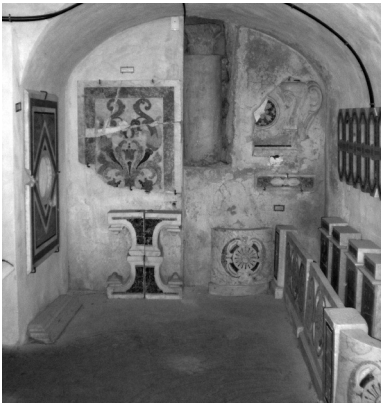
**Analisi stilistico-formale:** sebbene lo stato frammentario non consenta la lettura completa dell'originario schema compositivo, il pezzo testimonia una distribuzione degli spazi e degli elementi formali armonica e ben calibrata. Il motivo della croce è un carattere ricorrente nella plastica altomedievale che attinge al patrimonio simbolico dei primi secoli della cristianità. Ciò testimonierebbe "quella continuità contenutistica e formale che la scultura iconica e aniconica altomedievale instaura con la precedente arte paleocristiana" a partire dai primi esempi ascrivibili al VII e VIII sec (L. Catalano, 2008).
Il tema della croce è un elemento costitutivo dell'insieme scultoreo e mancando gli altri elementi combinati si può solo addurre che il braccio visibile della croce terminasse all'estremità con una voluta, uno stilizzato ricciolo vegetale che ci riporta a quel carattere di "polisignificanza" figurativa (Casartelli Novelli, 1996, p. III). La croce simbolo del decorativismo astratto dominerà l'arte prima dell'anno Mille, contraddistinta per sua natura aniconica, ma quasi mai atematica e si contestualizza con spirali, meandri, intrecci, nodi che perdono la funzione decorativa, caratterizzandosi in valenza simbolica e contenutistica



(Thiery, 1993).
L'elemento decorativo cruciato costituisce un reperto di vaste proporzioni abbinato o meno ad altri elementi.
Esempi comparativi sono forniti da un lettorino d'ambone proveniente da S. Fidenio di Megliadino (seconda metà dell'VIII sec.) presente nel Museo Nazionale atesino, dalla immagine che si ricava dal pluteo rettangolare con croce da S. Salvatore I in Brescia (VIII – IX sec.), dal pluteo in marmo di S. Maria di Castelseprio (VII sec.) presente nel Museo Civico di Gallarate, dall'urna di S. Anastasia in marmo (VII sec.) sita nella cripta di S. Maria in Sylvis, Sesto al Reghéna.
A completamento di quanto fin qui detto, si aggiunge che il repertorio decorativo della croce latina si riporta ad una continuità stilistico-formale che ricorda le crocette in lamina d'oro longobarde. Queste, recuperate nelle tombe longobarde d'Italia, sottolineano il processo di romanizzazione e indicano quanto forte fosse l'influenza della cultura mediterranea sulle popolazioni longobarde. Infatti l'uso di porre sul volto dei defunti un sudario su cui erano cucite le crocette era prettamente mediterraneo (Otto Von Hassen, 1990).
Concludendo si può ipotizzare una lettura del pezzo quale versione originale ed ancestrale della croce, prodotto che subirà tendenze decorative che nascono da una concentrazione artistica complessa e articolata riconoscibile nelle croci gemmate e nelle croci "fiorite" di fine VIII ed inizi IX sec.

S. Casartelli Novelli, Segni e codici della raffigurazione altomedievale, Spoleto, 1996 (CISAM - Testi, Studi, Strumenti, p. III);
A. Thiery, La cultura iconica irlandese: problemi di metodo per la conoscenza dell'alto medioevo italico, in Studi di Storia dell'Arte sul Medioevo e Rinascimento, Atti del Convegno int. Arezzo - Firenze, 16 - 19 nov. 1989. Firenze 1993;
L. Catalano, La Terra di San Vincenzo e la cultura artistica vulturnense in Italia e in Europa tra l'VIII e il IX sec., in La produzione scultorea medievale nell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, Università Suor Orsola Benincasa, 2008);
O. Von Hassen, Il processo di romanizzazione, in I Longobardi, Electa, pag. 222, Milano 1990.

# La cripta del duomo di Teano



Sala I

Sala II

## Frammento n. 4

FRAMMENTO DI PIETRA CALCAREA DI PILASTRINO

**Misure:** 62 x 21 x 31cm
**Datazione:** VIII - IX sec.

**Descrizione:** il motivo decorativo del frammento si riporta a formelle costituite da nastri viminei tripartiti ad unico nodo. Nei clipei si stagliano tre motivi iconografici: croce greca, palmette, croce aperta a volute, a braccia patenti. Gli spazi liberi tra una formella e l'altra sono riempiti da girali apicati, speculari, espressi da nastri viminei tripartiti.

**Analisi stilistico-formale:** il manufatto rientra nella produzione artistico-artigianale di ambito locale. L'intaglio ripropone abusate decorazioni iconografiche altomedievali con chiaro riferimento al "Medallion Style" (J. Trilling, 1985).
Il modulo decorativo è ben articolato e sembra essere rappresentato con una tecnica che si discosta dal rilievo piatto in quanto l'intaglio presenta uno spiccato più incisivo.
Il frammento per decorazione e stile può essere fatto risalire ad un prodotto della fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo. Il motivo decorativo, visibile solo sul lato esposto del pilastrino fa supporre che il frammento faccia parte integrante di una recinzione o pluteo.

J. Trilling, The Medallion Style, New York 1985;
R. Olivieri Farioli, La scultura architettonica. Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastrini, plutei, pulvini. Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna, III, Roma 1969.

## Frammento n. 5

FRAMMENTO DI PLUTEO IN PIETRA CALCAREA

**Misure:** 45 x 63 cm; 21 X 23 cm
**Datazione:** VIII - IX sec.

**Descrizione:** i1 frammento, composto da due pezzi, sviluppa un modulo iconografico composito. Una cornice liscia a rilievo delimita formelle a doppio nastro vimineo ad un unico nodo. Il clipeo presenta decorazioni alternate: una croce latina a braccia patenti si alterna ad un'unica matassa data dall'intreccio di un nastro bisolcato, delimitato agli spigoli da quattro punte angolari. Gli spazi tra le formelle sono occupati nella parte inferiore da palmette fortemente stilizzate, nella parte superiore da foglie lanceolate con relative venature.

**Analisi stilistico-formale:** la distribuzione degli spazi è armonica e ben organizzata. L'assortimento dei moduli decorativi presenta semplicità del disegno e si connette ad un'iconografia altomedievale, largamente diffusa nel decorativismo plastico longobardo. I motivi a nastro vimineo sono composti da listelli a profilo piatto, mentre è avvertibile una forte stilizzazione dei moduli in oggetto. Considerevole è il valore qualitativo che caratterizza il manufatto scultoreo. Il dettaglio iconografico consente una immediata definizione cronologica, dettata dalle peculiari connotazioni stilistico-formali. Il frammento è collocabile tra la fine dell'VIII e la seconda metà del IX sec. L'iconografia ha riscontri con la produzione plastica di S. Vincenzo al Volturno (L. Catalano, 2008).

L. Catalano, La produzione scultorea medievale nell'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, Serie Beni Culturali 13, Quaderni della Ricerca Scientifica a cura di Coppola - De Simone. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2008.

## Frammento n. 6

FRAMMENTO DI PILASTRINO IN PIETRA CALCAREA

**Misure:** 32 x 20 x 10 cm
**Datazione:** primo decennio IX sec.

**Descrizione:** i1 frammento è decorato su un solo lato e sulla fronte. Su questa si stagliano medaglioni a raggiera inglobati in una matassa tortile, inscritta in una cornice lisciata. Il lato presenta motivi geometrici a losanghe. Il frammento potrebbe essere una parte di trabeazione.

**Analisi stilistico-formale:** l'assortimento dei moduli decorativi, la semplicità del disegno, la larga diffusione di questo tipo di decorazione nella plastica altomedievale denotano l'utilizzo di disegni preparatori precostituiti e molto impiegati nelle botteghe artigiane. Queste, furono punti focali all'interno di grandi trasformazioni tanto che segnarono la produzione artistica dei primi anni del IX sec. L'esecuzione artistica è a profilo piatto (M. Tollir, 1963).

M. Tollir, Ritrovamenti Longobardi in Campania, in "Sot la nape", XV, I, 1963.

## Frammento n. 7

FRAMMENTO DI CYMBRUM IN PIETRA CALCAREA

**Misure:** 40 x 60 cm
**Datazione:** primo decennio IX sec.

**Descrizione:** il frammento è formato da due pezzi e sviluppa un modulo iconografico caratterizzato da palmette fortemente stilizzate, balauste volute e formelle circolari a doppio nastro vimineo ad un unico nodo. Una cornice listata determina i motivi eseguiti a rilievo piatto. L'ornamento principale della lastra è costituito da un fitto intreccio concentrico a meandro, mentre gli spazi lasciati liberi tra l'ornato e la cornice superiore sono campiti dai moduli rimanenti sopraccitati. Una sorta di "horror vacui" permea l'intero rilievo: una espressione simbolica legata alla paura della morte con una forte speranza per la vita eterna e la resurrezione.
La lastra presenta un motivo cordonato laddove si legge l'imposta di un arco e quindi poteva abbellire un ciborio.

**Analisi stilistico-formale:** la lavorazione, raffinata, sembra non trovare confronto con gli altri pezzi scolpiti dello stesso periodo in ambito teanese, e può però riportarsi ad oggetti d'arte suntuaria come tessuti o mosaici che mostrano un decoro a medaglione (J. Trilling, 1985).
I rilievi decorativi, oggetto di studio, sono stati eseguiti da manovalanza artigiana locale, di grande esperienza artistica che esprime ancora un'arte non ufficializzata, cara per simbologia al gusto popolare, quindi per il popolo. Questo linguaggio, astratto e longobardo, per la sua grande comunicabilità e riproducibilità, rientrerà nel bagaglio artistico culturale della rinascita carolingia e si generalizzerà in ogni parte dell'impero offrendosi ad un processo di regolarizzazione e uniformazione,

(L. Capo, 1990, pag. 233), voluti da Carlo Magno in tutto il suo impero.
Questo frammento, con la sua particolare iconografia può essere inserito nella questione delicata a rappresentare il rapporto tra arte "cosiddetta" longobarda e quella carolingia e quanto quest'ultima abbia attinto dalla cultura della Longobardia major e minor.
La lastra calcarea, ascrivibile al primo decennio del IX sec., per il fatto che l'intreccio geometrico è caratteristica del periodo suddetto, si propone con una sua autonomia di linguaggio allontanandosi dalla produzione plastica di VIII sec. (S. Casartelli Novelli, 1978).
Il profondo valore "umanistico" e astratto di questa scultura è un peculiare messaggio visivo, dovuto all'urgenza di riacquistare, tramite la lezione della classicità, una comunione di cultura fondata nel segno della Rinascenza carolingia (S. Casartelli Novelli, pag. 103, 1976).

J. Trilling, The Medallion Style, New York, 1985;
L. Capo, Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia Longobarda, in Longobardia, 1990, pag. 233;
S. Casartelli Novelli, Nota sulla scultura, in I Longobardi e la Longobardia, Milano, 1978;
S. Casartelli Novelli, L'intreccio geometrico del IX sec., Scultura della cattedra riformata e "forma simbolica" della Rinascenza carolingia, 1976, pag. 103.

# La cripta del duomo di Teano

Sala III

# Frammento n. 8

## FRAMMENTO DI PLUTEO IN PIETRA CALCAREA

**Misure:** 60 x 100 x 15 cm
**Datazione:** primo decennio IX sec.

**Descrizione:** il frammento è formato da quattro pezzi e si sviluppa in modo iconografico alternato: un contrappunto. Una doppia cornice liscia a rilievo delimita e contiene formelle quadrangolari che si alternano a formelle circolari, tutte a doppio nastro vimineo ad un unico nodo. I motivi iconografico-decorativi sono rappresentati, in quelle quadrangolari, da palmette, croce latina a braccia patenti e rosette a sei petali. Queste si contrappongono a cerchi crucigeri ed elementi a matassa stagliata nel clipeo delle formelle circolari. La composizione è aritmicamente cadenzata e occupa spazi ben delimitati e delimitanti. L'opera è compiuta a rilievo piatto.

**Analisi stilistico-formale:** la lastra di pluteo per la sua interpretazione decorativa è riportabile direttamente allo "stile maturo" dell'arte longobarda. Confrontando i frammenti presi in esame con il frammento della lastra di Cumiano (Bobbio, Museo dell'Abbazia di San Colombano) che presenta motivi iconografici molto affini a quelli sopradescritti, si può sostenere che la lastra iscritta di Teano sia un indizio di nuovi modi di espressione e di esecuzione che si sarebbero affermati dopo il crollo della produzione a largo raggio dei cantieri ravennati. L'affinità decorativa con i rigidi intagli o *enterlacs* della lastra di Cumiano proporrebbe una cronologia ascrivibile al IX sec. L'asse di narrazione si propone con una disposizione che da verticale passa ad orizzontale collegandosi ad una recinzione presbiteriale.
In conclusione si puntualizza come l'impaginazione della lastra possa richiamare sculture astratte di età longobarda. Questa iconografia, anche se legata ad una contestualizzazione provinciale e di manovalanza locale, indica un cambio di tendenza, si potrebbe dire un modello che funge da ponte tra l'ultima produzione artistica longobarda e la prima carolingia. La lastra in esame è l'espressione di quella nuova fase del "gusto" che porta verso l'affermazione delle lingue volgari.

A. Calzone, Reimpiego e modelli tra VIII e IX sec. a S. Colombano di Bobbio, in Medioevo: i modelli, pp. 291 e 292;
A. Peroni, Scultura, Pittura e Arti minori in "Le sedi della cultura in Emilia Romagna. L'alto Medievo, pp. 168-178, Milano 1983;
N. Gray, La rigidità degli Enterlacs, in The Paleography of latin inscriptions in the Eighth and Tenth centuries in Italy, in "Papers of the British School at Rome" 16, 1948.

## Frammento n. 9

FRAMMENTO DI LASTRA AD ARCO PERTINENTE AD UN CIBORIO COMPOSTO DA SEI PEZZI IN PIETRA CALCAREA

**Misure:** 11 x 12 cm; 42 X 38 cm; 17 X 19 cm
**Datazione:** II metà del IX sec.

**Descrizione:** si esclude dalla totalità dell'insieme il frammento triangolare in quanto non presenta un'affinità tematica e iconografica con gli altri pezzi.
Il frammento presenta un ornamento costituito da cerchi tra loro annodati e intessuti con nastri viminei a tre capi. Gli spazi di risulta sono riempiti da un giglio e da una rosetta a sette petali che funge da terminazione ad un cerchio esterno arricchito da volute.

**Analisi stilistico-formale:** il rilievo è ben articolato e rientra in quella tipica produzione a medaglioni (Medallion Style), ornato espresso nei plutei della chiesa di S. Colombano e Bobbio ed in un frammento di pluteo di recinzione in pietra locale presente nel Museo di Capua (II metà del IX sec.).
L'esecuzione scultorea sembra allontanarsi dalla tecnica a rilievo piatto, proponendosi con più spessore e decisione nei tratti caratterizzanti le rondelle tanto da supporre che i frammenti facessero parte di un ciborio.
Per stile e scelte tematiche il rilievo teanese può essere datato al IX sec.

A. Melucco Vaccaro, La diocesi di Roma, in Corpus della scultura altomedievale, VII, 3, Spoleto 1974;
M. Trinci Cecchelli, La diocesi di Roma, Corpus delle sculture altomedievali, VII, 4, Spoleto 1976;
F. Aceto, Sculture altomedievali a Capua, in Napoli Nobilissima, XVII, 1978.

## Frammento n. 10

FRAMMENTO DI PLUTEO DI RECINZIONE IN PIETRA CALCAREA LOCALE COMPOSTO DA DUE PEZZI (presenta scalfitture evidenti sui quattro lati)

**Misure:** 45 x 102 x 10 cm
**Datazione:** fine IX - prima metà X sec.

**Descrizione:** sulla superficie levigata si stagliano due fondamentali elementi decorativi. Il primo zoomorfo, raffigurante un leone rampante con coda anguiforme ad S e un secondo, fitomorfo, raffigurante "l'albero della vita".
I due temi figurativi vengono inglobati in due rispettive formelle formate da nastri viminei a tre capi ad unico nodo centrale da cui fuoriesce una palmetta stilizzata, affrontata.

**Analisi stilistico-formale:** nell'icongrafia del leone che campeggia al centro della superficie si evidenziano i caratteri peculiari che contraddistinguono l'opera rivelandone un gusto naturalistico (*schaufenstil*). La folta criniera, gli artigli, la potenza data dall'atto di emettere un ruggito, la muscolatura del muso e il pelame del mantello, la silhouette stessa del leone, caratterizzano quanto detto. I temi iconografici, il disegno piuttosto lineare ed il rilievo schiacciato sono elementi tipici della scultura tra l'VIII e il IX sec. L'altro tema, reso con la stessa tecnica ed uguale efficacia naturalistica, ripropone il sacro Hom (albero della vita) di lontana ascendenza orientale. La scelta del tema, reso con elegante ritmicità viene ricondotto ad un diretto ascendente oriental-bizantino mediato da manufatti delle arti suntuarie (stoffe e tessuti bizantini post-iconoclastici), ampiamente importati in Campania e di committenza aristocratica o comitale. La ripetitività dei modelli ornamentali nei marmi architettonici di arredo liturgico, nell'alto medioevo, ci rivela come nelle botteghe di produzione ci fossero sagome in pergamena o in legno, geometriche o figurative, di dimensioni prefissate atte all'uso e patrimonio specifico del lapicida. Inoltre nei plutei, nei pannelli e nelle formelle mediobizantine in Campania, la figurazione zoomorfa creava spazi di risulta occupati da motivi fitomorfi (palmette stilizzate) liberamente interpretati in base alle capacità manuali dell'artigiano, capacità

che dava l'imprimatur al prodotto apportando particolari dettagli che rientravano nella gamma delle modifiche consentite allo scultore interessato a variare, perlopiù in misura minima, l'iconografia canonica del soggetto zoomorfo richiesto.
Nel leone del pluteo il capo dell'animale è soggetto a picchiettature che ne suggeriscono il mantello. Ciò testimonia un modo caratteristico "della decorazione zoomorfa sasanide, largamente diffusa in ambiti cristiani occidentali e passato anche all'ornamentazione islamica o di gusto islamico".
È confrontabile con i grifi incisi e contrapposti, intagliati nel cristallo di rocca che adornano il reliquario di S. Eugenio, nel Museo Diocesano di Capua e con il leone affrontato all'albero della vita in una brocchetta fatinita - in cristallo di rocca (X sec.) conservata a Venezia nel Tesoro di San Marco.
Il tipo iconografico del leone rampante di epoca longobarda funge ancora da modello ispiratore come nella creazione degli animali del Duomo di Monreale in Sicilia.
Per l'arbusto che compare nella lastra teanese come in molteplici lastre mediobizantine campane, l'iconografia fu mediata da fibbie di bronzo bizantine (cfr. fibbia con leone rinvenuta a S. Antioco nel fossato della necropoli in Pirixeddus e custodita nell'Antiquarium locale, ascrivibile al VII sec.).
Una datazione è proponibile sulla base della stilizzazione geometrizzante che si constata su stoffe sasanidi di X - XI sec. e su schemi compositivi formali meno marcati, ma più vicini alle decorazioni delle sete siriache prodotte tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX sec. dove si riscontra una maggiore adesione al naturalismo di stampo ellenistico. Per cui, anche se le immagini del pluteo acquistano caratteri provinciali, possono essere mutuate dal contatto con ambiti bizantini di stretta osservanza costantinopolitana quali Napoli, intesa nella sua funzione di "porta" fondamentale all'irradiazione della cultura orientale di estrazione colta. Il pezzo è ascrivibile tra la fine del IX e la prima metà del X sec.

G. Macchiarella, Note sulla scultura in marmo a Roma tra l'VIII - IX sec. in Roma e l'età Carolingia, Atti delle giornate di studio, Roma 1976;
A. Grelle, Scultura campana del sec. XI, I rilievi del Duomo di Aversa, "Napoli Nobilissima", IV, 1964-65;
M. Rotili, L'arte a Napoli dal VI al XIII sec., Napoli 1978;
W. F. Volbach, Oriental influences in the Animal Sculptures of Campania, in "The Art Bullettin", XXIV, 1942, pp. 172-180;
U. Scerrato, Arte islamica in Italia, Gli Arabi, pag. 517;
R. Coroneo, Scultura mediobizantina in Campania e in Sardegna prototipi e modelli in Medioevo: i modelli, Atti del Convegno internazionale di studio di Parma, 27 sett. - 1 ott. 1999, Electa.

# La cripta del duomo di Teano

Sala IV

# Ringraziamenti

Si ringrazia il professor Mario Ronca, per aver riprodotto magistralmente e con fine tratto artistico le raffigurazioni fruite dai frammenti dei plutei presenti nel Duomo di Teano ed avercele donate. Con orgoglio le pubblichiamo in questo quaderno tematico.

Un particolare ringraziamento a don Tommaso Nacca, parroco di S. Clemente nella cattedrale di Teano, per averci concesso la possibilità di poter fotografare e studiare i frammenti presi in esame in questo excursus sull'arte longobarda.

Grazie a Marisa Coppola Gliottone, persona eccellente e diretta, con la quale si sono condivise emozioni, intuizioni e momenti di stancante trascrizione. Grazie per la sua preziosa collaborazione.

Grazie all'Associazione "Erchemperto", ma soprattutto al presidente Pasquale Giorgio, che con pazienza ha atteso la stesura di questa piccola ricerca e ne ha caldeggiata la pubblicazione.

Ed infine grazie a Giuseppe, mio marito, sempre presente nella mia vita, che è stato di forte supporto nei momenti di sconforto e di difficoltà incontrati nell'ambito della ricerca, non facile per un contesto come quel di Teano, per il quale poco o niente si è scritto in ambito medievale.

Un ricordo affettuoso a Guido... grazie, grazie per tutto e per sempre.

# Bibliografia

**A. Peroni**, Architettura e arredo decorativo dal VI al XI sec., in Le sedi della cultura in Emilia Romagna - L'Alto Medioevo, Milano 1983.

**A. M. Romanini**, Problemi di scultura e plastica altomedievale, in Artigianato e tecnica della società dell'Alto Medioevo occidentale, XVIII Settimana di studi del CISAM. Spoleto 1970, II, Spoleto 1971.

**A. M. Romanini**, Tradizioni e "mutazioni" nella cultura figurativa precarolingia, XXII Settimana di studi del CISAM, 2, 1975.

**H. Roth**, Die Longobardischen Goldblattkreuze.Bemerkungen zur Sclaufenornamentick und zum Stil II, in Huberew, Die Goldblattkreuze des fruhen Mittelalters, Buhn-Baden 1975.

**M. Rotili**, La diocesi di Benevento. Corpus della scultura altomedievale, Spoleto 1966.

**M. Rotili**, Arti figurative e arti minori, in AA. VV., Storia di Napoli, II, Cava dei Tirreni 1969.

# Indice

Concetti introduttivi ..... pag. 1

Frammento n. 1 ..... pag. 4

Frammento n. 2 ..... pag. 6

Frammento n. 3 ..... pag. 8

Frammento n. 4 ..... pag. 12

Frammento n. 5 ..... pag. 14

Frammento n. 6 ..... pag. 16

Frammento n. 7 ..... pag. 18

Frammento n. 8 ..... pag. 22

Frammento n. 9 ..... pag. 24

Frammento n. 10 ..... pag. 26

Ringraziamenti ..... pag. 30

Bibliografia ..... pag. 31

FIORE *TIPOLITOGRAFIA* - TEANO
2011